

# Il rapporto intermedio sulla riforma del ciclo di orientamento della scuola media

Come è noto, il Consiglio di Stato, con risoluzione del 31.3.1980 autorizzò, nello spirito dell'articolo 10 della Legge istitutiva della scuola media, l'organizzazione di una nuova esperienza pedagogica relativa al ciclo di orientamento, nelle sedi di Camignolo, Chiasso e Minusio. Tale esperienza si differenzia in modo consistente da quella prevista sia pure in forma dichiaratamente provvisoria dalla medesima Legge e fino a quel momento messa in atto nelle prime scuole medie (sistema delle sezioni A e B), in quanto prevede un insegnamento con due corsi a livello per la matematica, il francese ed il tedesco; un insegnamento comune in classi eterogenee o non differenziate per tutte le altre discipline obbligatorie; e un insegnamento opzionale oltre che per i corsi con funzioni orientative, anche per corsi complementari di italiano e di scienze.

È necessario ricordare come questa esperienza si collochi nel filo della continuità e della coerenza con le discussioni avvenute nella fase preparatoria e decisionale della riforma. La diffusa insoddisfazione per l'organizzazione dell'insegnamento nelle classi III e IV in sezioni A e B aveva infatti indotto il Consiglio di Stato e poi il Gran Consiglio a prefigurare nel Messaggio e nella legge una organizzazione più unificante quale, appunto, quella ora in via di sperimentazione.

Con la risoluzione del 27.10.1980, il Consiglio di Stato istituiva una Commissione di valutazione per «sovrintendere ai lavori e valutare i diversi problemi posti dalla riforma ed in particolare quelli connessi con l'organizzazione del ciclo di orientamento della scuola media»<sup>1)</sup>. A tale Commissione venne chiesto un primo rapporto intermedio, del quale riferiremo appunto in queste pagine, ed un rapporto finale entro il 31.3.1984 (termine ora prorogato, su richiesta della stessa Commissione, al 30.11. 1984) su alcuni quesiti fondamentali riguardanti la pertinenza pedagogica ed istituzionale dei due tipi di strutture scolastiche in atto nel ciclo di orientamento (d'ora in avanti, indicati sinteticamente con le espressioni: «sistema a sezioni» e «sistema a livelli»); l'evoluzione auspicabile delle stesse; i criteri generali di organizzazione interna della scuola media e le conseguenze prevedibili sul piano logistico e su quello finanziario.

Il rapporto intermedio della Commissione è stato regolarmente consegnato al Capo del Dipartimento della pubblica educazione (DPE) nel mese di aprile dello scorso anno, ed è stato, su disposizione di quest'ultimo, inviato in copia a tutte le direzioni delle scuole medie ticinesi.

Merita tuttavia che se ne presenti qui una rapida sintesi, allo scopo sia di favorire una più ampia e corretta informazione sul lavoro della Commissione e sull'andamento della sperimentazione, sia per sgombrare il cam-

po da non esatte interpretazioni sul modo di operare della Commissione stessa, sempre possibili, e di fatto già diffusi pur se in forma assai limitata presso alcuni ambienti scolastici e non.

Da questo punto di vista, occorre subito sottolineare che la Commissione ha ritenuto opportuno per il primo biennio del suo lavoro (cui si riferisce il rapporto intermedio) non formulare né tanto meno esprimere alcun giudizio di valore sull'una come sull'altra struttura scolastica in questione, per concentrare invece i suoi sforzi su una comprensione la più approfondita e la più «oggettiva» possibile delle caratteristiche realmente dirimenti di ciascuna di esse, vuoi sul piano teorico (o dei rispettivi modelli), vuoi sul piano pratico-operativo (o delle modalità concrete delle loro rispettive applicazioni). Ciò naturalmente non ha impedito alla Commissione di esprimere un giudizio pedagogico *non negativo* sulla sperimentazione del sistema a livelli in atto nelle tre scuole sopra indicate. Ciò che risultava addirittura pregiudiziale al prosieguo dei suoi lavori, in quanto si trattava di consigliare o meno la prosecuzione della sperimentazione, prosecuzione che probabilmente non sarebbe stata decisa ove la Commissione avesse espresso nel suo rapporto intermedio un giudizio negativo sui suoi primi due anni di effettuazione. C'è da aggiungere tuttavia che la Commissione, d'accordo con l'Ufficio dell'insegnamento medio (UIM), prima ancora di stendere il rapporto intermedio, suggerì al DPE un allargamento dell'esperienza ad altre sei sedi (Balerna; Gravesano; Giubiasco; Cadenazzo; Biasca; Giornico), consapevole che la sua applicazione a sole tre sedi avrebbe potuto non essere sufficientemente probante ai fini di una valutazione definitiva. Le nuove sedi proposte dall'UIM, ritenute ottimali dalla Commissione e quindi coinvolte dal DPE nella sperimentazione a partire dal corrente anno scolastico, rispondono assai bene all'esigenza di offrire un campione più rappresentativo dell'intera realtà scolastica del Ticino dal punto di vista della capienza e delle caratteristiche geografiche, mentre la loro dislocazione dovrebbe consentire una maggior conoscenza del sistema sperimentato da parte dei docenti, dei genitori e di quant'altri sono interessati al mondo della scuola.

Allo scopo dunque di fornire al DPE delle risposte il più fondate possibile ai quesiti di cui s'è detto, la Commissione, dopo aver preso atto delle ragioni che hanno suggerito all'UIM di chiedere l'inizio della sperimentazione del sistema a livelli (ragioni legate a una migliore realizzazione della «vocazione unificatrice» della scuola media e ad un giudizio negativo intorno agli effetti del sistema a sezioni, specie per quanto attiene alle sezioni B nelle quali si concentrerebbero allievi

con difficoltà di apprendimento da medie a gravi cui corrisponderebbe l'aggravarsi delle difficoltà di comportamento, e nelle quali di conseguenza il clima sociale e culturale non ne risulterebbe sufficientemente ricco e differenziato), ha ritenuto di preliminarmente importanza una ridefinizione degli obiettivi della scuola media ed in particolare del suo ciclo d'orientamento. *A tali obiettivi, infatti vanno in ogni caso correlate le caratteristiche teoriche e pratiche dei due sistemi da valutare.* Essa ha così ricordato, molto in sintesi, che gli obiettivi generali della scuola media definiti dall'articolo 1 cap. 3 della sua Legge istitutiva («creare una scuola adeguata alle caratteristiche intellettuali, fisiche ed affettive del pre-adolescente; assicurare all'allievo una valida formazione di base e la possibilità di scelta e di orientamento scolastico conformi alle sue attitudini e ai suoi interessi») sottintendono i due principi pedagogici fondamentali che hanno motivato tutte le più recenti riforme scolastiche realizzate non solo in Europa. Ci si riferisce al riguardo al *principio della democratizzazione degli studi* (potenziamento della formazione generale di tutti gli allievi; riduzione delle conseguenze delle disuguaglianze socio-culturali; socializzazione degli allievi; ecc.) e a quello dell'*orientamento continuo* (sollecitazione di una più consapevole scelta scolastico-professionale; adattamento alle caratteristiche e all'evoluzione degli adolescenti; realizzazione del maggior numero possibile di recuperi; ecc.). È ovvio dunque che si tratterà di valutare quale dei due sistemi in atto (poiché è di essi e di essi soltanto che si deve parlare) risponde meglio a quegli obiettivi generali, ovvero quale dei due modi di concepire e di realizzare il ciclo di orientamento risulta più in linea con l'istituzione stessa della scuola media, che di per sé ha già consentito di mettere sullo stesso piano tutti i giovani fino al termine del periodo dell'obbligo scolastico.





Da questo punto di vista la Commissione si è limitata nel suo primo periodo di lavoro e quindi nel suo rapporto intermedio, a specificare le rispettive «logiche» che sottostanno ai due sistemi in questione nella loro dichiarata intenzione di rispondere adeguatamente agli obiettivi di cui s'è appena detto. Così si è precisato da un lato che il sistema a sezioni si fonda sul convincimento che un ambiente omogeneo (o tendenzialmente tale) quanto ad interessi e capacità dei singoli, dovrebbe favorire tanto l'apprendimento vero e proprio (che potrebbe infatti differenziarsi più opportunamente attraverso una proiezione verso attività a carattere prevalentemente astratto o verso attività prevalentemente concrete e manuali) quanto la socializzazione (che non verrebbe ostacolata dalla presenza dell'ansia che spesso viene provocata da sollecitazioni o da richieste superiori alle possibilità di risposta positiva). Dall'altro lato, che il sistema a livelli (con ampio tronco comune) si fonda invece sul convincimento che proprio l'integrazione e la differenziazione dei vari profili attitudinali e di comportamento dovrebbero costituire elementi favorevoli ai fini sia dell'apprendimento sia della socializzazione di tutti gli allievi. Ciò naturalmente per tutte quelle discipline il cui insegnamento non risulti rigidamente e necessariamente consequenziale, come invece risulta essere quello della matematica e delle lingue straniere per i quali infatti sono previsti i due livelli differenziati.

Quest'ultima precisazione ci pare particolarmente importante in quanto fa giustizia di tutte quelle cattive interpretazioni che tenderebbero a definire di «serie A» le materie messe a livelli e che di conseguenza stimolerebbero i rappresentanti delle altre materie a chiedere anche per sé analoghi livelli. C'è ancora da aggiungere a questo proposito, che mentre la soluzione a sezioni implica, per l'assegnazione di ciascun ragazzo ad una delle due sezioni, un giudizio medio complessivo che ovviamente non può tener conto delle sue eventuali ma assai frequenti disomogeneità di rendimento in discipline diverse, la soluzione a livelli consente soluzioni assai più differenziate ed intermedie tra coloro che scelgono tutti e tre i livelli 1 e coloro che scelgono tutti e tre i livelli 2, il che, almeno da un punto di vista teorico, pare corrispondere meglio alle reali caratteristiche individuali.

Compito della Commissione sarà naturalmente quello di accertare se e fino a che punto queste due «logiche» sono in grado di rispondere positivamente ai bisogni espressi dagli obiettivi più sopra ricordati; se una di esse risulta superiore all'altra; ed infine se e in che misura la realizzazione pratica dei due sistemi, e quindi delle due logiche, risulta corretta o può almeno in prospettiva risultare corretta in un ambiente socioculturale quale quello che caratterizza il Cantone.

La Commissione si è poi proposta di valutare i due sistemi in atto sulla base delle esperienze concrete, ovvero delle realtà scolastiche che adottano l'uno o l'altro dei due sistemi. Nel fare ciò essa intende affrontare ed approfondire l'aspetto pedagogico-didattico (con riferimento all'acquisizione delle conoscenze e delle abilità previste dai programmi), quello psicopedagogico (con riferimento alla socializzazione; al vissuto personale degli allievi e degli insegnanti e, ove possibile, delle famiglie; al clima delle clas-

si; ecc.), e quello istituzionale (con riferimento alle norme per l'accesso al medio-superiore; alla griglia oraria; all'incidenza finanziaria e logistica dei due sistemi; ecc.). Essa si avvale soprattutto della collaborazione dell'Ufficio studi e ricerche (USR) al quale ha chiesto l'espletamento di una serie di impegnative indagini e di cui quindi la Commissione ha chiesto un opportuno rafforzamento.

Ma la Commissione si è pure avvalsa da un lato dei documenti dell'UIM, dall'altro lato di una serie di incontri avuti con i direttori e gli esperti, nonché di visite effettuate ad alcune scuole medie (due con il sistema a sezioni e due con il sistema a livelli).

Con l'USR, la Commissione ha concordato un piano di indagine per i quattro anni della sperimentazione sui seguenti aspetti:

a) analisi comparata longitudinale dell'evoluzione scolastica e dello sbocco professionale di un'intera annata di allievi nel quadriennio 80/84 (nella quale vengono tenute in conto le variabili: sesso, nazionalità e status di domicilio, origine linguistica, dialettologia, numero e genere delle ripetenze, indice di status socio-culturale). b) indagine di carattere pedagogico-didattico (che si baserà soprattutto su una analisi comparata delle cosiddette «prove di fine ciclo»; ma che in prospettiva si spera possa avvalersi di prove apposite da mettere in atto nel corso dell'anno e dunque senza l'interferenza di una inevitabile preoccupazione «giudicante»). c) indagine di carattere sociologico (allo scopo di sondare le reazioni, le aspettative e le richieste dei docenti, degli allievi e se possibile dei genitori, nei confronti dei due sistemi). d) indagine di carattere psicopedagogico (per cogliere l'eventuale diversificazione del contesto comunicativo e dei fattori motivazionali definiti in termini di partecipazione e applicazione da parte degli allievi, del livello di autonomia degli stessi, delle dinamiche socioaffettive all'interno della classe, ecc.). e) indagine di carattere finanziario e logistico (allo scopo di verificare i costi legati all'applicazione del nuovo sistema, naturalmente in confronto con quello delle sezioni; le sue implicazioni sul piano organizzativo e su quello edilizio, ecc.).

Come si vede, si tratta di un piano assai ampio e complesso che permetterà comunque di ottenere una serie di dati di grande importanza e sui quali sarà possibile alla Commissione operare una serie di interpretazioni e di valutazioni congruenti con i suoi compiti istituzionali. Tutte queste ricerche sono in parte già state espletate (in questo caso i risultati sono stati già resi pubblici con appositi rapporti redatti dall'USR), o sono in via di effettuazione. C'è da dire comunque che lo stesso USR si mantiene in costante stretto contatto con la Commissione sia attraverso il suo direttore che è membro della stessa, sia attraverso i suoi ricercatori i quali spesso partecipano a sedute della Commissione per dare informazioni supplementari rispetto ai dati via via forniti, e per ricevere suggerimenti e richieste esplicite. Proprio la positività di tale collaborazione consente di fare delle previsioni ottimistiche per ciò che attiene alla serietà e all'obiettività del lavoro della medesima Commissione.

Le visite effettuate dalla Commissione nelle scuole (non sempre comprese nel giusto modo, probabilmente per una carente informazione preliminare degli scopi che si proponeva la Commissione con tali visite; ed

anche per una non sempre corretta ed omogenea modalità osservativa da parte dei commissari; nonché per talune pregiudiziali resistenze di qualche docente, timoroso di essere «giudicato» a titolo per così dire personale), così come gli incontri effettuati dalla Commissione rispettivamente con i direttori delle scuole medie e con gli «esperti» delle varie discipline, e successivamente con i rappresentanti del settore professionale e delle scuole medie superiori, hanno consentito alla Commissione di acquisire tutta una serie di ulteriori elementi di valutazione e soprattutto di individuare e di iniziare a discutere alcuni aspetti problematici relativamente alle due soluzioni, sui quali essa si propone di approfondire le proprie considerazioni e le proprie valutazioni. Merita da questo punto di vista segnalare qui alcuni di quegli elementi di valutazione e di quegli aspetti problematici, su cui del resto la Commissione si è soffermata nel suo rapporto intermedio.

1) La differenziazione dei programmi e delle metodologie non è ritenuta ancora soddisfacente per quanto riguarda la possibilità di lavoro degli allievi, soprattutto per quanto concerne la sezione B, dove si avvertono problemi di apprendimento e di motivazione allo studio;

2) Il sistema a sezioni è risultato alquanto problematico (sia per la sezione B vissuta come «inferiore», sia per la sezione A vissuta come troppo eterogenea) in particolare nei casi in cui la distribuzione degli allievi nelle due sezioni è poco equilibrata;

3) Nel sistema a livelli, la distribuzione dei ragazzi nei vari livelli risulta più equilibrata e dunque più favorevole dal punto di vista dell'apprendimento.

4) Le condizioni di lavoro sono, per quanto riguarda il sistema a livelli, giudicate dagli insegnanti in genere vantaggiose con le discipline a livello, piuttosto impegnative, anche se tendenzialmente soddisfacenti, con le discipline a tronco comune. A quest'ultimo proposito sono state avanzate delle riserve anche se minoritarie per quanto attiene alla preparazione per il medio superiore e per il problema di una effettiva possibilità di individualizzare l'insegnamento.

5) Poiché si è notata una progressiva tendenza dei genitori a scegliere per i propri figli la sezione A (probabilmente per la sensazione, in parte giustificata, che la sezione B limita a volte le possibilità lavorative successive alla scuola media), con la conseguenza di generare un forte squilibrio numerico tra le due sezioni, la Commissione ha ritenuto di dover segnalare la necessità che si compiano fin da ora tutti gli sforzi possibili per «rivalutare» la sezione B: non dunque, una sezione «inferiore» ma una sezione «diversa» per impostazione o per orientamento. In questo senso essa ha cercato di intervenire sul settore professionale allo scopo di ottenere che tutte le strade verso il settore professionale rimangano aperte anche per gli allievi delle sezioni B (e dei livelli 2), e che gli esami di accesso alle varie scuole professionali siano per tale ragione il più possibile descolasticizzate, in modo da dare una adeguata rilevanza anche alle competenze pratiche dei ragazzi.

6) Il problema della differenziazione dei programmi di insegnamento e delle relative metodologie è ritenuto dalla Commissione, sulla scorta anche di quanto emerso dai suoi contatti con gli esperti (i quali d'altro canto





si sono espressi al riguardo in modo non uniforme) ancora non soddisfacentemente risolto non soltanto con riferimento al sistema a sezioni ma anche con riferimento al sistema a livelli. Si auspica comunque che la revisione in atto dei programmi affronti questa questione in modo esplicito e convincente. Ciò anche per consentire una corretta realizzazione da parte degli insegnanti del concetto o della prospettiva della «programmazione pedagogica» su cui giustamente si insiste nell'introduzione dei programmi. È tuttavia ovvio, ma questa costatazione non fa che confermare la necessità di procedere a degli adeguati chiarimenti, che, essendo diverse le strutture delle varie discipline diverse dovranno essere le indicazioni (e le differenziazioni) programmatiche per ciascuna di esse.

7) A questo proposito, tuttavia, la Commissione ha ritenuto di far presente che in ogni caso ambedue le sezioni e i livelli dovrebbero proporsi lo stesso obiettivo di sviluppare al massimo gli interessi e le competenze degli allievi. Così, anche per la sezione B e per i livelli 2 accanto agli obiettivi di base (comuni alle sezioni A e ai livelli 1) si dovranno prevedere degli «obiettivi di sviluppo», perché se, in questo caso, la conoscenza deve partire dall'azione e dall'esperienza immediata, essa deve però tendere alla concettualizzazione, inserendo e ordinando le varie esperienze particolari ed episodiche in uno schema mentale che le traduca in vera conoscenza.

Mette infine conto rilevare che la Commissione nel corso di questo suo primo periodo di lavoro si è occupata, su invito dell'UIM, del nuovo orario settimanale della scuola media, contribuendo all'individuazione delle attuali soluzioni sperimentali che riguardano l'opzione di italiano «approfondimento», e l'opzione obbligatoria di una parte del programma di scienze che dovrebbe con-

sentire un migliore apprendimento della disciplina da parte di tutti gli allievi. E soprattutto che essa si è occupata delle norme per l'ottenimento della licenza per l'iscrizione al mediosuperiore, approfittando della presenza nel suo seno di due rappresentanti della Commissione federale di maturità, contribuendo anche in questo caso alla soluzione presa al riguardo dal Consiglio di Stato a partire dal corrente anno scolastico e che si riferisce non solo al sistema a livelli ma, come era giusto, anche al sistema a sezioni.

Il rapporto intermedio della Commissione si conclude con l'indicazione di alcune prospettive per il futuro, relative all'impostazione del suo lavoro di valutazione. In esse viene ribadita la sua intenzione di verificare nei limiti del possibile e con la massima obiettività, quale dei due sistemi appare allo stato attuale della situazione il più congruente con lo spirito della scuola media e con gli effettivi interessi di tutti i ragazzi che la frequentano. Così come viene ribadita la sua intenzione di proseguire nell'utilizzazione di tutti gli strumenti di indagine già utilizzati o in via di utilizzazione e dei quali si è data informazione nelle pagine precedenti, naturalmente facendo di tutto perché ciascuno di essi venga ulteriormente perfezionato sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo.

Ed è proprio ciò che in questi ultimi mesi la Commissione si è sforzata di fare, a partire dalle visite alle scuole che sono risultate infatti più redditizie per tutti!

La Commissione è ovvio che si augura di poter sempre contare sulla massima collaborazione di tutte le componenti del mondo della scuola oltre che di tutti gli uffici del DPE, come del resto si è già ampiamente verificato nei due precedenti anni di lavoro.

**Piero Bertolini**

<sup>1)</sup> La Commissione è composta dei seguenti membri:

— VINCENZO NEMBRINI, docente del Liceo cantonale di Bellinzona e membro del Consiglio di direzione - presidente della Commissione (in sostituzione del prof. Gerardo Rigozzi, direttore del Liceo Lugano 2, dimissionario, che l'ha presieduta fino al 30.9.1982 e al quale si deve la stesura del rapporto intermedio);

— DANIEL BAIN, collaboratore del Centro di ricerca psico-pedagogica del Cycle d'orientation di Ginevra;

— PIERO BERTOLINI, ordinario di pedagogia alla Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna e presidente del Consiglio direttivo dei corsi di abilitazione per l'insegnamento nella scuola media;

— GUIDO BIANCHI, direttore dei Corsi per apprendisti d'arti e mestieri di Mendrisio, in rappresentanza delle scuole professionali;

— EUGÈNE EGGER, segretario generale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali dei dipartimenti della pubblica istruzione, in rappresentanza della Commissione federale di maturità;

— DIEGO ERBA, direttore dell'Ufficio studi e ricerche della Sezione pedagogica del DPE;

— VITTORIO FÈ, direttore del Ginnasio cantonale di Agno e presidente della Conferenza dei direttori di ginnasio, in rappresentanza del settore medio;

— ANNAMARIA GÉLIL, direttrice della Scuola media di Minusio, in rappresentanza del settore medio;

— DINO JAUCH, direttore del Liceo cantonale di Bellinzona, in rappresentanza del settore medio superiore;

— JEAN FRANÇOIS PERRET, ricercatore presso l'Istituto di ricerca e di documentazione pedagogica di Neuchâtel;

— ALPHONSE WIDMER, rettore del Lycée cantonal di Porrentruy, in rappresentanza della Commissione federale di maturità.

Alle sedute della Commissione partecipa pure, con voto consultivo, il prof. Franco Lepori, direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio.

Hanno rassegnato le dimissioni Guido Eigemann, per pensionamento, sostituito dal prof. Widmer, e il mo. Silvano Fiscalini, non più sostituito.